

Miguel Gotor

insegna Storia moderna all'Università di Torino

DISINTERMEDIAZIONE E CRISI DELLA DEMOCRAZIA: RIFLESSIONI SU WIKIPEDIA

I partiti tradizionali e gli attuali modi di organizzazione della politica scontano, da una ventina d'anni e più, l'affermarsi, in ragione della rivoluzione tecnologico-informatica, di nuove forme di disintermediazione, ossia di riduzione del ruolo e della funzione degli intermediari.

La crisi di autorevolezza degli intermediari e la messa in discussione del valore delle competenze, due tra i più notevoli fenomeni psicologici e sociologici del nostro tempo, hanno riguardato ambiti rilevanti come la politica, l'insegnamento, la sanità, il commercio, il turismo, il giornalismo, la pubblicità, la comunicazione, la fruizione della musica, del cinema, della televisione, della rete e, quindi, inevitabilmente, anche e soprattutto, il mondo della conoscenza.

A questo proposito sono molto diffusi, e oggetto di un'attenzione continua da parte dell'opinione pubblica, i dibattiti sull'attendibilità del web e sulla funzione di propaganda svolta dalle cosiddette "fake news". Da più parti si avverte la necessità di definire regole condivise e nuovi codici di comportamento e di individuare strumenti di verifica delle informazioni che possano aiutare a discernere il vero dal falso, il dato accertato dalla manipolazione.

Un esempio di disintermediazione applicato all'ambito della conoscenza è dato dall'inarrestabile successo dell'enciclopedia online Wikipedia, lanciata su internet il 15 gennaio 2001.

Non intendiamo riprendere in questa sede l'ormai annoso dibattito tra "wiki-detrattori" e "wiki-entusiasti". Del resto, la posizione dei primi è facilmente intuibile in quanto essi criticano l'attendibilità delle notizie presenti nell'enciclopedia telematica, affidate alla partecipazione anonima e volontaria degli utenti. I secondi, invece, cantano il De profundis per l'enciclopedia cartacea tradizionale ed

esaltano i vantaggi del nuovo strumento tecnologico: da un lato, la gratuità e la comodità del suo utilizzo e, dall'altro, la possibilità di fare circolare dati, informazioni e notizie su scala mondiale e tra culture diverse e lontanissime l'una dall'altra.

Al di là delle polemiche, bisogna confrontarsi con la realtà senza indulgere in inutili demonizzazioni o facili entusiasmi: la stragrande maggioranza degli utenti del web usa Wikipedia, e lo fanno anche gli studiosi, sovente senza ammetterlo, allo scopo di verificare un dato mancante o di assumere un quadro informativo essenziale su una determinata questione. Così fanno anche i funzionari e i politici nello scrivere i loro dossier, i giornalisti quando redigono un articolo e, più in generale, milioni di utenti di internet sparsi nel mondo.

Per non parlare degli studenti di ogni ordine e grado e sotto qualsiasi latitudine che, ormai, preparano i compiti a casa o la tesi di laurea servendosi in modo privilegiato di Wikipedia: nei casi migliori, si assiste alla crisi della tradizionale enciclopedia cartacea, nei peggiori, a uno spregiudicato esercizio di copia e incolla, in cui il discente non ha soltanto perduto la consapevolezza del plagio compiuto ma, per avvalorare una propria affermazione, giudicata inesatta dal docente, risponde candidamente peccato di averla trovata su Wikipedia, il nuovo Vangelo apocrifo della generazione telematica di inizio millennio. Wikipedia è stata forse la principale protagonista della fase "web 2.0" di internet, che consente all'utente non soltanto di fruire dei contenuti telematici, ma anche di inserirli e di modificarli. All'origine di questa innovazione tecnologica è stato uno strumento chiamato "wiki", che in lingua hawaiana – sono lontani i tempi in cui le radici etimologiche delle nuove parole si traevano dal greco antico – vuole dire veloce. Ma cosa è un wiki? Anzitutto, si potrebbe definire come uno spazio informativo virtuale e aperto, di carattere comunitario, che ha l'obiettivo di raggiungere una costruzione sociale della conoscenza. Uno strumento, quindi, in grado di diffondere informazioni senza censure preventive e a costi irrisori e che rende possibile l'identità tra l'autore, il lettore e l'editore dei suoi contenuti.

BISOGNA CONFRONTARSI
CON LA REALTÀ SENZA
INDULGERE IN INUTILI
DEMONIZZAZIONI O FACILI
ENTUSIASMI: LA STRAGRANDE
MAGGIORANZA DEGLI
UTENTI DEL WEB USA
WIKIPEDIA, E LO FANNO
ANCHE GLI STUDIOSI,
SOVENTE SENZA
AMMETTERLO, ALLO SCOPO
DI VERIFICARE UN DATO
MANCANTE O DI ASSUMERE
UN QUADRO INFORMATIVO
ESSENZIALE SU UNA
DETERMINATA QUESTIONE

Un wiki possiede una natura incrementale, monitorabile e modificabile in quanto ogni utente può aggiungere una pagina e cambiarne il contenuto che resta sempre a disposizione di tutti. Naturalmente, si può ripristinare la versione precedente di un testo modificato e individuare la cronologia dei cambiamenti effettuati. Di conseguenza, l'autentico autore di un wiki è un soggetto collettivo anonimo che rinuncia a ogni diritto di proprietà e di autorialità sulla propria opera intellettuale e si riconosce nel principio del lavoro in comune.

Senza la tecnologia wiki non sarebbe esistito il progetto scientifico Wikipedia che, sin dal nome, le tributa il suo riconoscente omaggio e oggi è certamente il wiki più famoso sul web.

Intendiamoci, si tratta di una rivoluzione che viene da lontano, sognata molto prima che potesse diventare possibile. Ad esempio, nel 1937, il famoso scrittore di fantascienza Herbert George Wells parve anticipare in "World Brain" il progetto editoriale di Wikipedia, quando scrisse: «è probabile che l'idea di enciclopedia subisca, nel prossimo futuro, un'evoluzione considerevole della sua estensione ed elaborazione [...]. L'asse di sviluppo più favorevole al genere umano consisterà nella creazione di un nuovo organo mondiale, capace di riunire, indicizzare, riassumere e rendere disponibili le conoscenze. Un tale organo sarà più efficace delle note a piè di pagina indefinitamente aggiunte da un sistema universitario ultraconservatore e provinciale [...]. L'espressione "Enciclopedia mondiale permanente" contiene l'essenza di queste idee. Alla radice di tale istituzione si troverà una sintesi mondiale di tipo bibliografico e documentario sotto forma di archivi indicizzati. Il perfezionamento di questo repertorio del sapere umano sarà perpetuamente migliorato da un grande numero di lavoratori al fine di renderlo permanentemente attuale. Le risorse della micro-fotografia, che sono al loro primo balbettio, saranno utilizzate per creare una traccia visuale concentrata». Quella del computer, si direbbe oggi, allora non ancora immaginabile.

In effetti, Wikipedia è un'enciclopedia libera e gratuita le cui voci sono redatte dagli utenti e corrette dai medesimi, di cui sono registrati gli interventi che possono essere cassati, dopo opportuna discussione che ripristina la versione precedente. Le modifiche, salvo alcune eccezioni opportunamente regolamentate, sono visibili in tempo reale. Un simile strumento condivide alcuni presupposti di ordine etico che si fondano su una pedagogia collaborativa improntata all'ottimi-

simo antropologico: ipotizza la buona fede negli uomini e la trasparenza dei loro comportamenti, stabilisce il principio della revisione da pari a pari, giacché sono gli utenti e non gli amministratori del sistema a essere i reciproci moderatori di Wikipedia; rifiuta forme di controllo dall'alto verso il basso e una struttura verticistica e centralizzata; tollera gli errori che, però, non devono essere permanenti, nella convinzione del valore civico migliorativo di una sorveglianza reciproca; ritiene che la sommatoria di informazioni e di saperi condivisi da una comunità sia qualitativamente migliore di quella posseduta dai singoli esperti di un dato argomento (oggi si direbbe «da un Burioni qualunque»).

I dati relativi all'uso della nuova enciclopedia virtuale indicano un successo crescente: attualmente Wikipedia è edita in 303 idiomi diversi nel mondo e la versione inglese ha superato cinque milioni di voci.

L'altro dato con cui bisogna confrontarsi è che un tale risultato editoriale ha provocato la crisi delle principali enciclopedie cartacee tradizionali come la francese Larousse, la tedesca Brockhaus, l'italiana Treccani e l'inglese Britannica, che hanno ridotto le loro vendite per l'impossibilità di confrontarsi sul piano squisitamente commerciale con Wikipedia, un prodotto gratuito, di immediato accesso e aggiornamento. Anche se in Italia l'enciclopedia Treccani ha saputo reagire con intelligenza e dinamismo editoriale alla sfida di Wikipedia e ha riversato sul web, in consultazione libera, le voci autoriali, validate dai diversi comitati scientifici delle sue numerose opere in formato cartaceo, a cominciare, ad esempio, dal "Dizionario biografico degli italiani".

L'affermazione della "Free encyclopedia" ha varie ragioni che sembrano dipendere solamente in parte dalla qualità del prodotto. Fra tutte, il ruolo decisivo svolto dal misterioso algoritmo che regola l'attività del motore di ricerca Google: ogni qual volta viene interrogato, esso fornisce come primo risultato la corrispondente voce di Wikipedia, che occhieggia invitante dallo schermo del computer in meno di un secondo. Evidentemente, l'indice di fiducia che Google attribuisce

WIKIPEDIA FA SUOI
ALCUNI PRESUPPOSTI
DI ORDINE ETICO CHE
SI FONDANO SU UNA
PEDAGOGIA COLLABORATIVA
IMPRONTATA ALL'OTTIMISMO
ANTROPOLOGICO: IPOTIZZA
LA BUONA FEDE NEGLI
UOMINI E LA TRASPARENZA
DEI LORO COMPORTAMENTI,
STABILISCE IL PRINCIPIO
DELLA REVISIONE DA PARI
A PARI, RIFIUTA FORME DI
CONTROLLO DALL'ALTO
VERSO IL BASSO E UNA
STRUTTURA VERTICISTICA
E CENTRALIZZATA

all'enciclopedia online è elevatissimo, ma i termini effettivi dell'accordo ancora non si conoscono.

Senza questa virtuosa interdipendenza il successo di Wikipedia non sarebbe stato uguale. Certo, le conseguenze sono serie perché si tollera, senza averne neppure la consapevolezza, che la gerarchia delle informazioni e del sapere non sia fissata da un giudizio critico autonomo, ma da un algoritmo sconosciuto, all'apparenza risolutivo.

Ovviamente, non c'è tecnica senza politica e ciò non è sfuggito al fondatore di Wikipedia, Jimmy Wales, il quale, nell'agosto 2005, nel corso di un raduno a Berlino dei fan dell'enciclopedia libera, ha dichiarato, con i toni messianici degni di un nuovo guru futurista: «Noi vogliamo liberare il sapere. Noi siamo una forza politica, noi siamo la dinamite!».

In effetti, la dimensione ideologica scelta si ispira a un ideale collettivista di ispirazione anarcoide-libertaria che trae la sua forza dall'eclettismo. Essa, infatti, stabilisce una relazione tra l'impegno individuale di ognuno e gli ideali cooperativi dell'insieme, promuovendo un modello di società fondato sull'ottimismo razionante del singolo e sulle sue capacità di giudicare e decidere in autonomia.

Sul piano culturale, il vigore di Wikipedia risiede nella capacità di diffondere una continua e progressiva frammentazione del sapere e delle informazioni, due prerequisiti giudicati funzionali alla formazione di mercati sempre più liberi e disponibili alla spesa. Alla base sussiste il convincimento che un mercato parcellizzato (di capitali come d'informazioni) possa coincidere più facilmente con il valore della democrazia politica, senza bisogno di correttivi, fatta salva la necessità preventiva di garantire a ogni costo agli utenti un determinato livello di consumi, in questo caso di notizie.

Inoltre, si è affermata prepotente l'idea che i docenti, gli imprenditori, i funzionari, i giornalisti, i giudici, i politici, i medici, gli scienziati, gli operatori turistici – con i loro saperi specifici e funzioni di mediazione – abbiano progressivamente confiscato a un ideale "cittadino neutrale" il suo potere di decisione e di autodeterminazione del sapere. Wikipedia avrebbe il merito di restituire entrambi nelle sue mani come una novella speranza di libertà individuale e collettiva fondata su un legame diretto e, quindi, autentico con la dimensione virtuale di internet. È appunto il binomio tecnologico Google-Wiki-

pedia ad avere messo in crisi il ruolo sociale degli intermediari e il valore della competenza: esiste una tale abbondanza di notizie che non interessa più concentrarsi sul processo di ricerca (metodologie delle inchieste, gerarchia delle fonti, tipo e formulazione delle domande, sul piano qualitativo e quantitativo), bensì è sufficiente accedervi per soddisfare il proprio bisogno.

La prima e principale relazione a cadere è stata quella tra maestro e discepolo che, secondo il tradizionale paradigma platonico-socratico, aveva un ruolo iniziatico fondato sulla necessità della spiegazione e sulla forma verticale del rapporto. A essa si preferisce l'orizzontalità del sapere e degli scambi interpersonali: davanti a internet, a quanto sembra, siamo tutti uguali, ossia *peer-to-peer*, privi di ruoli gerarchizzati. La forza di questo soggetto collettivo anonimo non dipende tanto dai diplomi conseguiti, dai percorsi professionali acquisiti o dall'appartenenza a istituzioni strutturate come lo Stato, la nazione, il sindacato, l'impresa, il partito, la Chiesa, bensì dalla sua semplice collaborazione diretta a un processo gnoseologico che si forma, in modo anonimo, su scala globale.

La cultura della conoscenza, un tempo confinata agli esperti, centralizzata e gestita dai mediatori, è ora affidata agli utenti stessi, secondo gli ideali e i limiti della democrazia diretta. L'importanza di Wikipedia sta nel riconoscere a ognuno il diritto di correggere il pensiero del suo vicino, orientandolo verso un controllo democratico e sempre più relativista del sapere.

La filosofia di Wikipedia si basa su due principi basilari, e un equivoco di fondo: il primo è l'affermazione del *neutral point of view*, in cui neutro non è sinonimo di obiettivo, ma di consensuale. Se lo scopo è quello di fare prevalere l'informazione sulla propaganda, sull'ideologia, sulla pubblicità, sull'interesse economico o di fazione, la maniera migliore per riuscirci non è quella di sviluppare un giudizio critico, bensì di esporre, nel modo più asettico possibile, le diverse opinioni sul tema. Il secondo principio è la rinuncia esplicita a ricerche originali e teorie nuove che non siano, dunque, già state pubblicate e autorizzate da altri.

È IL BINOMIO TECNOLOGICO
GOOGLE-WIKIPEDIA AD
AVERE MESSO IN CRISI
IL RUOLO SOCIALE DEGLI
INTERMEDIARI E IL VALORE
DELLA COMPETENZA:
ESISTE UNA TALE
ABBONDANZA DI NOTIZIE
CHE NON INTERESSA
PIÙ CONCENTRARSÌ SUL
PROCESSO DI RICERCA, BENSÌ
È SUFFICIENTE ACCEDERVI
PER SODDISFARE
IL PROPRIO BISOGNO

L'equivoco non sta nella pretesa da parte di Wikipedia di considerarsi un'enciclopedia, ma di essere giudicata tale dai suoi fruitori, che accolgono un'erronea e fuorviante sovrapposizione tra informazione e conoscenza. Il primo è un dato, il secondo un processo che implica il concetto di responsabilizzazione autoriale, di validazione delle notizie e di verificabilità e reversibilità del percorso effettuato. Wikipedia, invece, rivendica con orgoglio di non compiere alcuna verifica editoriale delle informazioni che riceve e poi inserisce in rete.

Al contrario, una delle funzioni principali svolte dall'enciclopedismo nella storia è stata appunto quella di definire il perimetro della conoscenza, stabilendo le gerarchie di rilevanza, distinguendo il superfluo dall'essenziale che, perciò, è meritevole di essere classificato e ricordato. In questo modo l'enciclopedia fissa delle gerarchie e istituisce delle proporzioni qualitative tra i saperi che in Wikipedia scompaiono a vantaggio di un principio di auto-organizzazione meramente quantitativo e dal basso.

A ben guardare, il progetto di una struttura cumulativa-compulsiva è contrario alla filosofia dell'enciclopedia in modo programmatico, dal momento che essa si fonda sul concetto di selezione, così come l'idea di neutralità e di assenza di ricerche originali. La conoscenza non è soltanto un sistema di dati, più o meno oggettivi (l'anno di una nascita, la profondità di un lago, il nome o il record del vincitore di una gara, l'altezza di un monte), bensì la costruzione di un processo di saperi plurali selezionati, espressi attraverso la formulazione di giudizi critici, preferibilmente fondati su ricerche originali, in cui l'imparzialità è un obiettivo a cui tendere, ma non certo un presupposto. Come già spiegava lo storico Gaetano Salvemini «l'imparzialità è un sogno, la probità un dovere», ossia l'onestà intellettuale che deve presiedere ogni attività e percorso di conoscenza, ispirata al principio che non bisogna piegare la realtà ai propri convincimenti di parte. Sarebbe meglio non sottovalutare la posta in gioco perché il progetto Wikipedia propone un processo di liberalizzazione e di democratizzazione della conoscenza assai seducente, per quanto paradossale. Esso, infatti, è tanto più ampio quanto più implica la scomparsa di

L'EQUIVOCO NON
STA NELLA PRETESA DA
PARTE DI WIKIPEDIA
DI CONSIDERARSI
UN'ENCICLOPEDIA, MA
DI ESSERE GIUDICATA
TALE DAI SUOI FRUITORI,
CHE ACCOLGONO
UN'ERRONEA E FUORVIANTE
SOVRAPPOSIZIONE
TRA INFORMAZIONE E
CONOSCENZA

un individuo autonomo e responsabile delle proprie azioni, che tende a confondersi dentro un soggetto collettivo anonimo. Tutto ciò avviene in nome di una battaglia anti-gerarchica e anti-intellettualistica in favore di una nuova democrazia diretta e partecipativa che propaga una sottile forma di “populismo telematico”.

Tuttavia, se i presupposti e le condizioni per il successo del progetto sono stabiliti dall’algoritmo di Google, non è vero che si è liberi da ogni gerarchia; anzi, se ne creano altre, meno palesi e, quindi, virtualmente più egemoni ed efficaci, che devono essere riconosciute e sottoposte anch’esse al vaglio critico, senza paura di essere giudicati estranei al progresso tecnologico, che non è mai un processo neutrale, o addirittura passatisti.

Libri come quello di Nicola Zamperini, “Manuale di disobbedienza digitale”,¹ dovrebbero essere letti in ogni scuola, così come la spiegazione del funzionamento del tandem Google-Wikipedia sarebbe importante fosse divulgata il più possibile, non per insegnare agli studenti un atteggiamento di diffidenza nei confronti dei nuovi media, ma per offrire loro una migliore consapevolezza, ossia una maggiore libertà di discernimento.

Altrimenti, si avverte il rischio concreto che il populismo telematico di Wikipedia possa progressivamente trasformarsi in una sorta di “dittatura della maggioranza”, una forma di inquietante e benevolo “totalitarismo democratico”, applicato alla conoscenza, simile a quello descritto da Alexis de Tocqueville nel capitolo “Quale specie di dispotismo debbano temere le nazioni democratiche”, nel suo “La democrazia in America”, pubblicato tra il 1835 e il 1840 (ho appena controllato l’informazione, che equivale al dato dell’altezza di un monte e, quindi, non è di per sé un processo di conoscenza, su Wikipedia).

Eclissi dell’intermediario, eclissi dell’autore, eclissi delle competenze, eclissi della distinzione tra informazione e sapere, eclissi del giudizio: Wikipedia appare un termometro ideale per misurare il tramonto del concetto di cittadino, l’altro volto della crisi in cui versano le democrazie rappresentative nell’età della globalizzazione perché la mala pianta della post democrazia è già attecchita fra noi: non soltanto a un colpo di clic, ma appena fuori da questo schermo.

1 N. Zamperini, *Manuale di disobbedienza digitale*, Castelvocchi, Roma 2018.